

IL MESSAGGERO VENETO 9 MAGGIO 2017

I due sfidanti alla guida della Fondazione Friuli in uno stesso elenco di candidati. Si vota il 15 maggio Morandini e Favaro costretti al listone

UDINESI va verso la formazione di una sola lista in sostituzione delle due presentate alla vigilia della riunione che avrebbe dovuto eleggere il Cda della Fondazione Friuli. Operazione non proprio difficilissima dato che nei due elenchi comparivano molti nomi identici. L'accordo verso il quale stanno convergendo i due candidati è un listone che ricomprenda gli aspiranti Giuseppe Morandini e Gianfranco Favaro, ristabilendo quel principio di unità che è un tratto distintivo dell'istituzione e che il presidente uscente Lionello D'Agostini sta cercando di preservare. L'assemblea è convocata nuovamente il 15 maggio e, in queste ore, si stanno tessendo le alleanze per conquistare i voti. La maggioranza di Morandini, data per vincente la volta scorsa, rimane in vantaggio ma Favaro non ha intenzione di interpretare un ruolo passivo specie dopo aver scoperto da dove è partito il colpo (pordenonese) che ha tentato di affondarlo. Pur all'interno di una stessa lista permangono, infatti, due fronti contrapposti e entrambi assai virulenti, stratonati da poteri nuovi e vecchi. L'intesa fra gentiluomini, comunque, è stata raggiunta e prevede che nel Consiglio di amministrazione entrino entrambi gli sfidanti: ciò garantirà allo sconfitto di essere uno dei due vicepresidenti. Si tratterebbe di un risultato modesto per Favaro, che è già vicepresidente e che può esercitare un secondo mandato a differenza di Morandini che, a ora, non è nemmeno fra i consiglieri. Al nuovo presidente spetteranno 85 mila euro, ai vice 36 mila, ai consiglieri 19 mila. Ai componenti dell'organo di indirizzo 870 euro a seduta. Tutti gli importi sono lordi. Grandi manovre, intanto, anche all'interno del gruppo Intesa, di cui la Cassa di risparmio del Fvg è parte, poiché il presidente Morandini, qualunque ruolo ricoprirà in Fondazione Friuli, sarà costretto a dimettersi. Non sono pochi i friulani a temere che l'uscita di Morandini, che ha colto di sorpresa Intesa (nonostante i vertici fossero stati messi al corrente per tempo), porti all'azzeramento della presidenza e all'accorpamento col Veneto (eventualità della quale si parla da anni). Contatti sono in corso per scongiurare questo scenario da molti esecrato.

Malattia coltiva il "sogno" De Toni per il 2018, ma la maggior parte della civica spinge per convergere sul vicepresidente Cittadini divisi sul sostegno a Bolzonello

di Mattia PertoldiUDINE Il mandato conferito dalla Camera di Commercio (Cciaa) di Pordenone a Bruno Malattia di verificare la possibilità di evitare l'accorpamento dell'ente con quello di Udine ha aperto un fronte politico, all'interno dei Cittadini, da gestire con sagacia e attenzione per evitare che si trasformi nell'atto iniziale di un processo tale da portare alla dissoluzione della civica nata per sostenere la candidatura di Riccardo Illy nel 2003. Nonostante le precisazioni e le dichiarazioni ufficiali, infatti, nella scelta del presidente della lista di accettare l'incarico legale dalla Cciaa, tutti o quasi, nell'agone politico regionale, vi hanno letto un attacco, pur indiretto, a Sergio Bolzonello. Una sensazione, questa, corroborata dalle parole del normalmente silente consigliere regionale dei Cittadini Gino Gregoris, molto vicino a Malattia, che, in Aula, ha sostanzialmente chiesto a Bolzonello un impegno concreto - anche se la Regione in materia è priva di competenze - per "salvare" Pordenone dal matrimonio forzato con Udine indispettendo, e non poco, il vicepresidente che fin dall'inizio, sul tema, è stato molto chiaro spingendo e "tifando" per una Camera unica regionale. Il discorso, d'altronde, è abbastanza lineare. Tenendo infatti in considerazione come Bolzonello e Malattia, da sempre, proprio "non si prendano" e che il presidente dei Cittadini è, assieme al senatore triestino del Pd Francesco Russo, da mesi un sostenitore della candidatura del rettore dell'università di Udine Alberto Felice De Toni alla guida della Regione, diventa chiaro come l'incarico al presidente abbia imbarazzato la maggior parte dei Cittadini. E ce n'è abbastanza per aprire un problema politico senza scomodare le malelingue secondo cui dietro alla mossa di scegliere Malattia per difendere la Cciaa ci sia, proprio con lo scopo di indebolire Bolzonello, Michelangelo Agrusti. Prima di tutto infatti, è il ragionamento che filtra, se l'obiettivo è quello di difendere la Destra Tagliamento non si capisce perché si "spari" - più o meno volutamente il risultato è stato quello - su Bolzonello che, nel caso in cui dovesse davvero ottenere il visto da candidato presidente, potrebbe diventare il primo governatore pordenonese della storia della Regione. Qualora invece l'idea - e anche da qui nasce la pista De Toni - sia quella di dimostrare discontinuità nei confronti dell'attuale giunta, questa si tradurrebbe in una sorta di autogol politico oppure di perdita di credibilità. Nell'esecutivo guidato da Debora Serracchiani, infatti, i Cittadini vantano un esponente di spicco come Paolo Panontin che ha firmato una delle leggi più importanti di questa legislatura - le Uti -, hanno votato e stanno difendendo strenuamente, a partire dal capogruppo Pietro Paviotti, le principali riforme varate in quattro anni di governo e ne stanno proponendo un'altra fondamentale nel caso in cui venga approvata, cioè quella elettorale. Staccarsi adesso, in altre parole, è impossibile e rischierebbe di tramutarsi in una debacle elettorale. E se è vero che Malattia, probabilmente, non ha né la voglia né la necessità di un incarico istituzionale, sono in tanti, tra i Cittadini, coloro i quali non hanno alcuna intenzione di chiudere la loro esperienza politica nel 2018 e che, tra le righe, pensano a un'evoluzione di una civica nata ormai quasi un

quindicennio fa. Non c'è dubbio, in ogni caso, che la strada da qui alle Regionali sia lunga e lastricata di insidie per Bolzonello che, alla fine, potrebbe non essere il candidato scelto dal Pd oppure attraverso le primarie, ma allo stesso tempo è palese come al momento il vicepresidente sia in pole position. Insistere nel muro contro muro, quindi, rischia di rivelarsi un azzardo che può costare caro perché non è detto che non sia lo stesso numero due della giunta a sparigliare le carte. Creando una sua civica e strizzando l'occhio agli esponenti principali del movimento di Malattia. E considerato come - storicamente - le liste non partitiche con il nome del candidato "tirino" molto più delle altre, il travaso civico potrebbe essere consistente scrivendo, in concreto, la parola fine sulla storia dei Cittadini.

caccia

Piano faunistico, si cambia pronta la bozza di decreto

di Maura Delle CaseUDINETra mondo venatorio e amministrazione regionale un tentativo di avvicinamento è in corso e potrebbe concretizzarsi, portando in aula un disegno di legge "correttivo" del Piano faunistico regionale, prima del 27 luglio. Prima cioè che il Consiglio di Stato discuta l'appello presentato dalla Regione Fvg avverso la sentenza del Tar che un anno fa aveva annullato il documento di programmazione. «Il disegno di legge è pronto - ha fatto sapere l'assessore alla caccia, Paolo Panontin -. Risponde a tutta una serie di attese del mondo venatorio e la bozza è già stata visionata dai diversi portatori d'interesse confermando che sul progetto c'è una sostanziale sintonia. Su tutto o quasi. Manca ancora la condivisione sulla governance e in particolare sul superamento della sentenza 2009 con cui la Corte Costituzionale ha cassato alcune norme (della legge regionale 6/2008) relative all'associazione dei cacciatori». Associazione che nelle intenzioni del legislatore doveva riunire in un sodalizio unico tutte le anime del mondo venatorio e farsi interlocutore della Regione in materia di gestione e programmazione faunistico-venatoria. Previsione bocciata dalla Consulta secondo cui per un organo di cogestione deve essere prevista una composizione mista. Nel caso specifico disponendo che accanto ai cacciatori ci siano gli agricoltori e le associazioni ambientaliste. Ma se da un lato i cacciatori sarebbero per ottemperare la sentenza, per dar vita cioè a un organo direttivo misto, Panontin propenderebbe invece per uniformare il sistema di gestione a quello nazionale con l'istituzione di ambiti territoriali di caccia (che non presuppongono l'esistenza delle riserve). L'assessore conta di superare le divergenze «così da presentare a brevissimo il Ddl alla giunta». Prima del 27 luglio? «Se ci impegniamo - conclude - ce la possiamo fare». Significherebbe "archiviare" il procedimento giuridico. Il leader di Federcaccia Fvg, Paolo Viezzi, si è detto pronto a deporre le armi e lo ribadisce. «Se l'assessore vuole mettere a segno un punto deve rassegnarsi a portare avanti solo i correttivi al Pfr e prendersi un po' più di tempo per decidere il futuro assetto della governance che è necessario passi da un confronto con i portatori d'interesse. Federcaccia - conclude - non accetterà mai di rinunciare all'associazione unica, tantomeno alle riserve».

presidenza della regione

Bertuzzi alla Corte dei Conti In segreteria arriva Di Blas

UDINELA giunta si è riunita in seduta straordinaria per prendere atto delle dimissioni del segretario generale della presidenza Daniele Bertuzzi (nella foto). Già oggi Bertuzzi presterà giuramento a Roma nel suo nuovo incarico di consigliere della Sezione regionale di controllo della Corte dei conti presso la Regione Fvg. La presidente Debora Serracchiani ha ringraziato cordialmente Bertuzzi «per il lavoro fatto insieme, che annovera molti passaggi importanti. La sua nuova responsabilità rappresenta un prestigioso traguardo professionale per il quale le formulo i miei più sentiti auguri» . Dopo la presa d'atto delle dimissioni, Serracchiani ha indicato quale nuovo segretario generale, come prevede il regolamento di organizzazione, Gabriella Di Blas, attuale vice segretario generale del Consiglio regionale. Secondo la procedura, la richiesta d'incarico per Di Blas viene ora inoltrata al presidente del Consiglio regionale. In attesa dell'insediamento, Serracchiani ha affidato l'interim al direttore generale Franco Milan. Congedandosi dal suo attuale incarico, Bertuzzi non ha nascosto la propria emozione, esprimendo «gratitudine e riconoscimento a tutte le persone con le quali ho lavorato in questi anni. Un grazie va a tutti i dirigenti e ai dipendenti della Regione».

L'ex premier definirà entro tre settimane la sua squadra alla guida del partito Crescono le possibilità che la presidente venga riconfermata alle infrastrutture Segreteria nazionale dem Renzi pensa a Serracchiani

di Mattia Pertoldi UDINE Tornano a crescere le quotazioni di Debora Serracchiani in seno al Pd

nazionale. La presidente, infatti, stando a quanto emerso dall'Hotel Marriott Park di Fiumicino, dovrebbe essere confermata come responsabile dei trasporti e delle infrastrutture dem lungo tutta la Penisola. Il condizionale, in ogni caso, è comunque d'obbligo perché, come si sussurra in ambienti romani «non si sa mai con certezza cosa abbia in testa Matteo» e il rottamatore - da qui alla definizione della segreteria nei minimi dettagli - potrebbe anche cambiare in corsa i piani. Per la decisione sulla squadra di governo del Renzi 2.0 ci vorrà una ventina di giorni e per capire se Serracchiani, effettivamente, sarà ancora seduta al tavolo dove si decidono i destini del mondo Pd molto dipenderà dalla struttura che l'ex premier sceglierà per la sua segreteria: snella oppure composita, quasi totalmente rinnovata oppure in linea con il passato. Variabili da tenere in debita considerazione, ma che comunque descrivono - a oggi beninteso - la presidente come più che papabile alla riconferma. D'altronde sarà anche vero, come ha detto Serracchiani domenica a Roma, che in questo momento il suo ruolo e il suo futuro nel Pd non sono il tema all'ordine del giorno, ma quassù a Nordest, politicamente, il tema non può lasciare indifferenti. Renzi ha infatti già deciso di affidarsi, anche, se non soprattutto, per la necessità di equilibrare le anime interne, a un vicesegretario unico - il ministro delle Politiche Agricole Maurizio Martina - e dunque Serracchiani da domenica, assieme a Lorenzo Guerini, non è più ufficialmente la numero due dem. Toglierte pure la delega ai Trasporti e alle Infrastrutture - nelle mani di Serracchiani dal 5 dicembre 2013, data della prima elezione di Renzi a segretario nazionale e a pochi mesi dal trionfo delle Regionali - rappresenterebbe un segnale politico che difficilmente passerebbe sottotraccia. A Roma, senza dubbio, ma soprattutto in Fvg dove le ripercussioni avrebbero un'eco molto più pesante e incisiva. Sarebbe difficile, onestamente, in questo caso non leggervi un segnale di sfiducia renziano nei confronti di Serracchiani, nonostante la presidente sia stata in prima linea in tutte le battaglie dell'ex premier - dal JobsAct al referendum costituzionale sino alle primarie del 30 aprile -, tanto a Trieste quanto nel resto d'Italia. E in quel caso da una parte si darebbe voce al classico tam tam di Palazzo sulle motivazioni del distacco tra i due - colpa delle sconfitte alle amministrative 2016 piuttosto che della percentuale di consensi raccolta da Renzi in Fvg più bassa della media nazionale -, dall'altra, poi, si rimescolerebbero le carte sul futuro personale della governatrice. Serracchiani, come noto, non ha ancora sciolto le riserve, ma è altrettanto vero che nel Pd c'è qualcuno (leggasi Sergio Bolzonello) che nei fatti ha già cominciato da mesi la sua rincorsa al 2018 convinto, come larghe fette di dem, che la bussola della presidente punti su Roma e non su Trieste. È un dato assodato, la corsa di Bolzonello, così come il fatto che Serracchiani - pur non parlando apertamente di nomi - sostenga da tempo che la via maestra per la scelta del candidato governatore passi per le primarie, anche nel caso decidesse lei in prima persona di riprovare a sfidare centrodestra e M5s. E certamente, è una possibilità anche questa, non va scartata l'ipotesi - più plausibile nel caso in cui non dovesse restare in segreteria - che l'indicazione a Serracchiani di ripresentarsi in Fvg arrivi direttamente da Roma. Percentuali? A un anno dalle elezioni, in Italia, è materia da alchimisti, per quanto sia indubbio che questa soluzione renderebbe necessario ricomporre parecchie tessere del mosaico. A sinistra, è ovvio, ma con plausibili ripercussioni pure a destra considerato come Bolzonello e Serracchiani sono tipologie di avversario molto diverse da affrontare in campagna elettorale.

Lettera della governatrice al numero uno del Senato per sbloccare il passaggio del Comune al Fvg

Sappada in Friuli, la Regione scrive a Grasso

UDINE Una lettera per sollecitare un pronunciamento su un tema rimasto in sospeso per il passaggio di Sappada al Fvg verrà inviata a firma della presidente della Regione e del sindaco del Comune montano al presidente del Senato Aldo Grasso. Lo ha annunciato Debora Serracchiani nel corso di un incontro svoltosi in municipio a Sappada, alla presenza del primo cittadino Manuel Piller Hoffer, del vicesindaco del Comune di Forni Avoltri Manuele Ferrari, del presidente del Consiglio regionale Franco Iacop e di Alessandro Mauro, del comitato referendario per il passaggio del comune veneto al Fvga. «Con il sindaco Piller Hoffer - ha detto Serracchiani - abbiamo deciso di scrivere questa lettera per sollecitare il presidente Grasso a riavviare l'iter con il quale calendarizzare nuovamente in Senato il disegno di legge che prevede il passaggio di Sappada al Fvg. Chiediamo quindi che le Camere si esprimano per dare seguito a quello che è stato un pronunciamento chiaro della popolazione». Al di là dell'iter parlamentare, Serracchiani ha posto l'accento sul fatto che i due territori sono fortemente intenzionati a portare avanti gli interessi delle rispettive comunità. «Siamo consapevoli - ha detto - che già da tempo sia sotto il profilo storico e culturale ma anche nella normale quotidianità, esistono importanti rapporti di collaborazione tra i comuni di Sappada e Forni Avoltri; il nostro intento è quello di fare in modo che attività ad esempio nel campo del turismo, ricettività alberghiera e viabilità si possano consolidare e ampliare, per rendere più ricchi entrambe i territori». Per il sindaco di Sappada, l'incontro di quest'oggi è stato molto importante «in quanto - ha detto - questa sollecitazione al Senato dovrà portare ad un pronunciamento nei confronti dei cittadini, che da nove anni attendono una risposta. E una lettera

dello stesso tenore, sempre diretta a Grasso, verrà inviata anche dall'europarlamentare dem Isabella De Monte. Secondo De Monte «nonostante l'esito del referendum popolare e i passaggi parlamentari degli ultimi mesi, l'iter di legge rimane inspiegabilmente fermo, con profondo rammarico da parte dei sappadini, che da anni portano avanti la loro battaglia sostenuta dalle istituzioni del territorio».

IL PICCOLO 9 MAGGIO 2017

Il capogruppo dem ipotizza la ricandidatura «anche se sarà Debora a decidere»

Poi definisce l'esclusione di Cuperlo «un errore non nostro a cui si può rimediare»

Rosato: «Serracchiani bis?»

La soluzione naturale»

di Giuseppe Alberto Falci ROMA È risollevato da quando Matteo Renzi è ritornato sulla tolda di comando del partito democratico. Rigorosamente in abito blu, camicia bianca, e cravatta scura, Ettore Rosato, capogruppo a Montecitorio, si materializza in Transatlantico poco dopo pranzo per rispondere alle domande del Piccolo. Onorevole Rosato, partiamo dall'assemblea di domenica. Quale sarà l'elemento di novità del nuovo corso di Matteo Renzi? Ieri è stata una giornata importante per la democrazia interna di un partito. Il Pd, ricordiamo, è l'unico a far scegliere ai propri militanti ed elettori la leadership e la linea politica. In questa fase serve saper prendere decisioni. Ed è pesato il tempo del congresso in cui Matteo non è stato segretario. Adesso Renzi è nuovamente alla guida del Nazareno. Ma si discute dell'esclusione dalla direzione del Pd di Gianni Cuperlo. C'è chi grida allo scandalo. La direzione è un organo politico in cui io sono convinto che Gianni Cuperlo debba esserci. Ma la sua presenza deve essere indicata o designata dalla propria area di appartenenza. C'è stato un errore, ha detto così Orlando in una intervista alla Stampa. Adesso Andrea possiede diversi strumenti per porre rimedio. Qual è il rapporto tra il Pd del nuovo corso renziano e il governo di Paolo Gentiloni? L'esecutivo Gentiloni è il governo del Pd. Quindi è il nostro governo. In queste ore c'è stata un'apertura da parte del M5s per trovare un accordo sulla legge elettorale. Quale sarà la mediazione? Abbiamo avanzato più proposte, dal ritorno al Mattarellum, passando per l'Italicum modificato dalla Consulta da estendere al Senato. Di fronte a questo abbiamo sentito molte dichiarazioni senza mai giungere a un punto di sintesi da parte di un fronte che tutto insieme si è riunito per impedire di approvare una legge elettorale. Lo stesso fronte, ovvero quello che va da Forza Italia al M5s, che nelle scorse settimane ha eletto il presidente della commissione Affari costituzionale di palazzo Madama. Quindi come replicate alle aperture dei cinquestelle? Vogliamo i fatti, non le dichiarazioni tattiche. In assemblea Matteo Renzi è stato duro nei confronti del Capo dello Stato. Cosa si sta consumando tra il Colle e il segretario del Pd? Nessuna parola dura nei confronti del presidente Mattarella. È una lettura sbagliata. Ricordiamo poi che l'elezione del Capo dello Stato è stata voluta dal segretario del Pd che all'epoca era presidente del Consiglio. Il rapporto tra Renzi e Mattarella è più che cordiale. Fra qualche giorno Matteo Renzi dovrebbe annunciare la nuova segreteria del Pd. Ne farà parte Debora Serracchiani? Questo lo deciderà Matteo Renzi in base agli equilibri e alle esigenze del lavoro che dovrà portare avanti. Di certo, Debora ha fatto con impegno e profitto il vice segretario nazionale. E allo stesso tempo resta una risorsa importante del gruppo dirigente nazionale. Nel 2018 si tornerà al voto in Friuli Venezia Giulia. Chi sarà il candidato? In realtà al momento c'è una governatrice in carica, e si chiama Debora Serracchiani. Quale sarà la ricetta del Pd e del centrosinistra per recuperare il consenso dilapidato negli ultimi anni in Fvg? Abbiamo una presidente che in questi anni difficile si è distinta e ha saputo fare il suo mestiere. Soprattutto, alcune sue scelte hanno consentito di raggiungere importanti obiettivi, mai ottenuti dai precedenti presidenti di regione. Penso, ad esempio, alla riforma sulla sanità. Adesso cominciamo a vedere i risultati. Le sue parole prefigurano una ricandidatura della Serracchiani? Ad oggi mi sembra la soluzione naturale. Se poi matureranno condizioni per fare scelte diverse lo vedremo più in là. E a decidere sarà prima di tutto Debora. In regione quale sarà il perimetro della coalizione di centrosinistra? Ci sarà spazio per il movimento dei progressisti di Pier Luigi Bersani? Un quadro di alleanze c'è già, ed è la maggioranza che attualmente governa la regione. Dopodiché dobbiamo lavorare per allargare la coalizione che può accogliere altre esperienze con cui abbiamo sintonia programmatica. Ultima domanda: Ettore Rosato cosa farà da grande? Sogna un ministero? Faccio già il capogruppo. Mi sembra sufficiente, no?.